IL NODO ELETTORALE.

«Ma non fatemi fare la figura di chi cambia sempre idea...»
E Letta va da Dini a dire che FI teme per la stabilità

Il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi. Sotto Pierferdinando Casini e in basso pagina Gerardo Bianco

A. Bianchi/Ansa

«Al voto? Se c'è un'intesa...»

Berlusconi senza ostracismi sul doppio turno

Tutti contro D'Alema. O quasi. Fa eccezione Berlusconi: «È un passo avanti positivo». L'apertura provoca scompiglio nel Polo. E il Cavaliere si ridimensiona. «La cosa nuova l'ha detta lui sul presidenzialismo. La mia è una banalità». Accompagnata però da un'ambasciata di Letta al Quirinale con il consenso alla preoccupazione di Scalfaro che dal voto *non esca una maggioranza precisa*. E se *ci si* aggiunge il capitolo giustizia si può tirare fino a giugno.

PASQUALE CASCELLA

■ ROMA. «Ma era *Scherzi a parte*?» chiede Francesco Storace ai cronisti che hanno seguito Silvio Berlusconi predicare «disponibilità» lungo corridoi, scaloni, passaggi dal palazzo di Montecitorio alla sede del gruppo di Forza Italia. E si *quell'incitatore di Massimo D'Alema* [illegible] volta ad affrontare in due distinte tappe: subito il doppio turno e nella nuova legislatura l'elezione diretta del presidente della Repubblica: il progetto di revisione costituzionale indicato da Giovanni Sartori su cui pure la destra lungo l'intera giornata si è abbandonata a giudizi liquidatori (è uno «schiaffo in faccia», una «presa in giro» e via denigrando) a sera sulle labbra del leader del Polo diventa «un passo avanti» da giudicare «positivamente». Che succede? Sa bene, il *Cavaliere di dover qualche spiegazione* alla inopinata (e a maggior ragione sospetta) «apertura» lanciata che premette di «avere come caratteristica personale la mano tesa». Davvero nessuno si è accorto finora che se c'è qualcuno che ha volontà costruttiva, buona fede, voglia di fare gli interessi del paese quelli siamo noi»? A maggior ragione Berlusconi scandisce: «Siamo disponibilissimi al confronto». Che Storace e falchi vari traducono: «Il nostro forse è granitico».

Forse cosa? Non tanto il governo *delle larghe intese, il governissimo* per la fase costituente che Casini e Buttiglione continuano a considerare degno di qualche sacrificio perché al punto di sacrificare Alleanza nazionale (che resta il migliore alleato) Berlusconi non amava. Quanto allora a uno slittamento delle elezioni dalla prevedibile scadenza di febbraio quantomeno a giugno, approfittando della propensione di Lamberto Dini a giudicare nella pienezza dei poteri l'intero scorcio di presidenza italiana dell'Unione europea. Il tempo che serve, insomma, per capire meglio le novità, prima fra tutte la scesa in campo di Antonio Di Pietro che stanno sconvolgendo il sistema politico.

Ma una convenienza particolare non costituisce ragione istituzionale *sufficiente per perdere tempo*. Walter Veltroni a nome dell'Ulivo lo ripete con grande nettezza. O si fa la grande riforma, oppure è meglio andare a votare subito. E' successo che la destra non dimostra da quando lo scorso maggio abbiamo proposto una vera e propria fase costituente nè interesse nè affidabilità. «Ergo Berlusconi deve smentire i comportamenti passati e delineare gli spazi futuri. Ci prova appunto rappresentando la proposta del segretario del Pds come un «passo avanti» che legittimerebbe un primo confronto. «Ma siccome – dice il Cavaliere – si richiedono profondi cambiamenti nell'architettura dello Stato è giusto e obbligato il passaggio verso nuove elezioni. Però ad una riforma seria, se ci fosse un'intesa possono essere fatte anche da questo Parlamento come quella sulla legge elettorale o quella per dare maggiori poteri al presidente del Consiglio».

Non c'è più la pregiudiziale sul doppio turno: il che non autorizza ad assimilare il tragitto immaginato da Berlusconi a quello indicato da D'Alema: non fosse che per la pretualizzazione di Veltroni sul tempo. Non più di 15 giorni per realizzare la modifica alla legge elettorale senza compromettere la certezza elettorale. E' che pregiudiziale chiama pregiudiziale e chi la dice non può distinguere con la propria mano il castello di carte che ne crea. Ed mettere un piede. Semmai deve metterlo al riparo dal vortice dei vecchi metodi. Ha ragione sostanzialmente Veltroni quando dice che se scarica sulla parte avversa – per l'accordo siglato sul Consiglio di amministrazione della Rai – la *par condicio* o per gli emendamenti alla relazione della commissione Antimafia in cui l'amenità si inventano nostro malgrado [illegible] che dalle elezioni non esce una maggioranza precisa.

Lecito allora qualche cautela che il Cavaliere sta per aggiungere al suo castello: «Si può togliere la quota proporzionale – dice Cesare Previti. O più modestamente – e lascia intendere Pierferdinando Casini reduce da un lungo faccia a faccia in casa Berlusconi («Prima di sedermi mi sono sincerato che quella poltrona non avesse ospitato Giuliano Ferrara») – una omogeneizzazione dei sistemi elettorali della Camera e Senato senza più lo scorporo che rende più pesante la quota proporzionale. Poco o tanto che *sia è quanto basta per far saltare i nervi* agli oltranzisti. Marco Taradash si non si contiene più: «Questo sta diventando il Polo delle vongole, metereopatico. Berlusconi cambia di umori. Mentre gli altri preparano la campagna elettorale noi siamo appesi al verbo trattare. Ma se Masella va a trattare con D'Alema o si dice chiaro che c'è un impostore che parla per se stesso oppure vuol dire che il Cavaliere non si sta occupando di politica ma occupa di altro e la politica la lascia fare». Casini e Letta sul filo giusto tra il *cinismo e l'alzarsi e fuggi*: «E' così».

Vede che è così e non se ne dà ragione. Pare Antonio Martino (candidato dai duri forzisti al posto di capogruppo occupato dal moderato Vittorio Dotti). Tanto lo che dere a gran voce che Berlusconi *non si presenta dai suoi parlamentari* per fugare dubbi e pettegolezzi. E non ha ancora superato l'ultima sua gongola Casini. Non è a caso che l'ultima ambasciata di Letta da Dini riguardava la Finanziaria: contro la quale Martino ha raccolto le firme della grande maggioranza dei deputati. Se fa maggioranza alla Camera non è maggioranza vuol dire ammicca il segretario del Ccd che la pillola sarà dura. Da nostra parte il novantesimo minuto sul voto finale della Finanziaria. Tutto quel che si dice o si fa *passa e solo per l'attuale partita* si decide in quel momento».

Martinato Berlusconi è investito dalla frondi proprio mentre al gruppo intende di poter ascoltare e dare credito alla concorrenza di Dini sulla controversa questione della giustizia. Così quando esce [illegible] con gli stessi giornalisti [illegible] [illegible] [illegible] resto si mi pare la stessa persona che prima si deve ragionare a 360 gradi non si può prendere solo uno specchio della realtà ma mi sembra anche che la proposta di D'Alema sia una cosa *che ci dà un giudizio positivo*. Per voi è una notizia. Il segretario del Pds ha detto che non vuole [illegible] [illegible] [illegible]